

Gemisto Pletone

Moreno Neri, presso l'editore Raffaelli di Rimini, ha pubblicato la prima traduzione italiana del *De differentiis* [Delle differenze fra Platone ed Aristotele] il piccolo testo di Giorgio Gemisto Pletone scritto a Firenze nel 1438 dal quale si fa partire la rinascita platonica in Italia

La tomba "eretica" della quarta arcata sinistra del Tempio

Come tutti sappiamo, le ossa del filosofo bizantino Giorgio Gemisto Pletone (1355?-1452) sono conservate dal 1465 nella quarta arca del fianco sinistro del Tempio Malatestiano, portate a Rimini e tumulate da Sigismondo Pandolfo Malatesta che le aveva prelevate a Mistrà, l'antica Sparta, dopo aver fermato i Turchi sull'istmo di Corinto. Ci ricorda Angelo Turchini, nella sua recente ricca e stratificata opera dedicata

mini nel 1468, Giorgio si preoccupò di scrivere ad Isotta e a Sallustio, nuovi signori della città, perché distruggessero le pericolose reliquie del filosofo pagano. Per valutare l'importanza della eredità filosofica dei greci sia classici sia bizantini, nella cultura e nella storia dell'Europa dai tempi dei Malatesti ai nostri, pur semplificando, potremmo affermare che il medioevo sia stato prevalentemente aristotelico, il ri-

dividuale. Come Platone, il filosofo di Mistrà invece ha fede in un unico Dio creatore e nella sopravvivenza individuale dell'anima, tuttavia nello stesso tempo onora gli antichi dei astrali, Apollo o Elio, la Luna o Diana, Venere, Mercurio, Marte, Giove, Saturno, mediatori tra l'uomo e il supremo Dio, ai quali dedica preghiere e riti. Li onora, con pochi discepoli, in segreto, e in attesa che una straordinaria congiunzione di pianeti metta fine "alle religioni dei tre impostori": Mosè, Cristo e Maometto. Da Gemisto procede dunque un filone di pensiero esoterico, segreto, che vive nei secoli, testimoniato, secondo Moreno, da Cosimo il vecchio de' Medici, Marsilio Ficino, Niccolò Cusano, Giordano Bruno, dai Rosacroce fino ai Massoni e alla misteriosa "fratellanza segreta" o "fratria di studiosi" che nel 1998 mise "uno stefano di alloro, palme, mirto e rose" sull'arca del filosofo.

L'esoterismo del Tempio

Uno studioso di grande prestigio come André Chastel, nota Turchini, afferma che l'intero Tempio Malatestiano abbia tratto "palesamente partito dall'insegnamento di Pletone". E Paolo Sica, nell'ultima opera *Fiordaliso addio*, collega il Tempio di Rimini alla facciata della chiesa fiorentina di S. Maria Novella, col suo piccolo tempio solare, e l'Alberti al Pletone. Sigismondo Pandolfo Malatesta sarebbe stato in con-

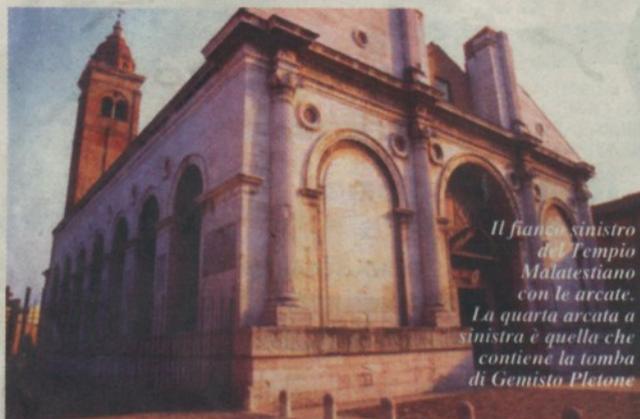
tatto col filosofo greco, ritiene Moreno, fin dai tempi del concilio di Ferrara, nel 1443, se non da prima, attraverso i suoi parenti pesaresi - Cleofe di Malatesta dei sonetti era moglie di Teodoro Paleologo despota di Morea, residente a Mistrà, e suo fratello Pandolfo era l'arcivescovo latino di Patraso. Sigismondo sarebbe stato, come Pletone, un pagano. Giudizio che papa Pio II Piccolomini avrebbe certamente sottoscritto. Il papa senese accusò il signore di Rimini di aver eretto un Tempio "alla sua concubina" e "agli dei dei gentili". Un prelado spagnolo contemporaneo per fargli piacere scrisse in versi che il Malatesta fin da ragazzino ebbe l'intenzione di dedicare un Tempio alla "Lussuria". La dedica in greco del Tempio Malatestiano alla Fortuna, a Dio Immortale e a Rimini (alla città) sarebbe invece piaciuta a Gemisto Pletone.

L'esoterismo del Tempio, e anche, a mio avviso, il paganesimo di Sigismondo, sono attestabili ma difficili da precisare. Ancora si devono fare ricerche storiche complessive su fenomeni culturali marginali come i nicodemismi dei signori e degli intellettuali italiani, di cui esistono molte prove - cioè le doppie e le molteplici appartenenze ideologiche. Trovo che la Rimini attuale sia un ambiente propizio per queste ricerche. In fatto di esoterismo inoltre sicuramente siamo vittime involontarie della proiezione. Che cosa proiettiamo? Le nostre aspettative messianiche, le utopie rivoluzionarie; ma del resto si pro-

ietta anche il bisogno di rifugiarsi in tranquilli luoghi comuni: affermare che quello di Rimini è un Tempio cristiano, anzi cattolico, sotto il controllo iconografico dei francescani, e pieno di "angioletti". L'opera di Moreno Neri aiuta a chiarire l'aspetto filosofico del Tempio, che è certamente un monumento pluristratificato, da sottrarre, perché sopravviva e

possa essere ancora oggetto di studi locali, nazionali e internazionali, agli interventi estemporanei di sovrintendenti e restauratori sprovveduti, ai capricci distruttivi e ai presepi bronzei dei vescovi, trasformandolo in museo, come è stato fatto per Santa Sofia a Costantinopoli.

Giovanni Rimondini



Il fianco sinistro del Tempio Malatestiano con le arcate. La quarta arcata a sinistra è quella che contiene la tomba di Gemisto Pletone

al Tempio Malatestiano, che dopo la morte di Gemisto Pletone le sue opere vennero condannate alle fiamme su denuncia di Giorgio Scholarios, patriarca di Costantinopoli, con l'accusa di paganesimo. Un altro greco nemico del Pletone, Giorgio di Trebisonda, avvicinò nel 1466 a Roma lo stesso Sigismondo Pandolfo, minacciandolo di morte certa se non avesse gettato in mare il corpo di Pletone "nel quale abita Apollo". Dopo la morte del signore di Ri-

nascimento platonico, mentre il mondo moderno, con la nuova scienza fisica, sarebbe nato agli inizi del Seicento dal pensiero pitagorico e atomistico. Gemisto Pletone, nell'operetta tradotta da Moreno, si preoccupa di ristabilire il primato di Platone su Aristotele, accusando questo filosofo, ma soprattutto il suo commentatore arabo Averroè, di non credere alla creazione del mondo da parte di Dio né alla sopravvivenza, dopo la morte, dell'anima in-